

La sinistra Pd e la marcia dell'arrocco

di ARTURO DIACONALE

Giuseppe Civati ha deciso di non partecipare alla Festa dell'Unità di Bologna offeso per non aver ottenuto dagli organizzatori la possibilità di spostare di un giorno la sua presenza sul palco dei dibattiti. Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema, invece, alla festa ci sono andati. E sia pure tra mille prudenze e, per quanto riguarda D'Alema, con qualche vecchia perfidia, hanno approfittato dell'occasione per lanciare qualche strale polemico all'indirizzo di Matteo Renzi.

È il segnale che la cosiddetta minoranza del Partito Democratico, quella minoranza che in realtà continua ad essere maggioranza nei gruppi parlamentari, ha deciso di rialzare la testa nei confronti di un premier che non si accontenta di essere contemporaneamente segretario del Pd e Presidente del Consiglio, ma svolge anche le funzioni di superministro supplente dei singoli ministri e rappresentante unitario di tutti i componenti della segreteria del partito?

L'annuncio che Renzi vuole andare avanti per "Mille giorni" alla guida del Governo...

Continua a pagina 2

Scuola e statali, mancano i soldi

Il programma di Renzi si conferma ricco di promesse ma privo di coperture serie e reali. La Madia gela i dipendenti pubblici bloccando i contratti, mentre la Giannini non sa come trovare le risorse per i 150mila precari



Tra la meritocrazia e il "Piano scuola"

di CLAUDIO ROMITI

Nell'annunciare la tanto attesa riforma della scuola, il premier Matteo Renzi ha parlato dell'ennesima svolta epocale. Sul sito "passodopopasso -mille giorni per cambiare l'Italia" - creato dalla Presidenza del Consiglio per informare i cittadini sull'andamento della perestrojka in salsa fiorentina, è possibile ascoltare un discorsetto del premier circa le linee guida di tale, molto presunta, svolta.

In soldoni, al netto della solita valanga di aria fritta che costui ci dispensa da mesi, si formalizza la sciagurata intenzione di assumere in pianta stabile nuovi eserciti di insegnanti nel più grande carrozzone pubblico entro il 2016 (nella corposa documentazione viene messa nero su bianco la cifra di 150mila docenti).

Tuttavia, e questo a parere di Renzi è in grado rassicurare il contribuente in merito all'efficacia dell'ennesimo investimento in pasti gratis, ciò dovrebbe avvenire a fronte di una sorta di rivoluzione meritocratica nel colossale comparto dell'istruzione pubblica. D'altro canto, occorre aggiungere, proprio l'introduzione della meritocrazia nel pubblico impiego in generale rappresenta uno dei principali cavalli di battaglia dell'at-



tuale premier.

Era pertanto scontato che, presentando l'ennesima infornata di assunzioni di chiaro stampo elettorale, l'illusionista fiorentino ammantasse l'intera operazione con i toni di un finalistico rinnovamento ispirato alla religione della meritocrazia. Ma, come tutte le religioni, anche quella meritocratica è valida solo per chi crede ciecamente. Nella realtà dei fatti, sperimentata da decenni di sempre più invasivo e disfunzionale statalismo, la meritocrazia - categoria dello spirito...

Continua a pagina 2

Quando i video fanno perdere la guerra

di PAOLO PILLITTERI

Dopo la decapitazione di Foley, la troupe omicida del Califato ripropone lo stesso set: deserto abbagliante, boia nerovestito col coltello in mano, la vittima in arancione a supplicare Barack Obama. E poi la decapitazione. Il video va in giro per il mondo. Intanto, però, gli elicotteri americani (che non si vedono) sferrano duri colpi al megalomane assassino al-Baghdadi, riconquistano territori, strade, città e dighe finite in mano al Califfo, nei mesi scorsi, nell'indifferenza iniziale di Obama e dell'Occidente.

Un passo indietro, Dieci anni prima, il mondo scioccato dal crollo delle Twin Towers assisteva sbigottito agli sviluppi della vi-

ceda irachena con la cattura del tiranno Saddam Hussein. Il video ne mostrava il volto emaciato, la barba lunga, gli occhi smarriti. Si compiva, per l'ennesima volta nella storia dell'uomo, il rito della degradazione, enfatizzato, mondializzato, ora, dalla potenza della televisione - e di Internet - che diffondono tutto e dappertutto all'istante.

La guerra di Bush si poté dire vinta soltanto con la diffusione di quelle riprese del "ragno nella buca", precedute dalla caduta della sua statua - la caduta degli idoli - e anticipatrice dell'impiccagione. E venne subito la reazione dei seguaci di Osama Bin Laden. Irruppe sulle tivù mondiali un'analogha sequenza, in linea con l'eterna ritualità di degradazione,

con la variante della decapitazione in diretta, previa la supplica del condannato, se inglese, di Tony Blair.

Questo accadeva dieci anni fa. Adesso il prossimo prigioniero destinato alla decollazione sarà inglese e c'è da giurarci che implorerà il premier Cameron, e, chissà mai, la nostra Mogherini. La domanda è se, fra una decapitazione e un'altra, fra una sequenza di pura macelleria e un'altra, stiano vincendo le composite forze alleate in azione nei luoghi dove, fra gli altri stermini, è stato impunemente attuato dai banditi sanguinari anche quello degli ultimi cristiani, di Ninive, Mosul. Perché questo è il punto.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La sinistra Pd e la marcia dell'arrocco

...e, ovviamente, a quella del Pd, ha eliminato (almeno per il momento) l'ipotesi di elezioni anticipate. E, se per un verso ha tranquillizzato quei parlamentari non renziani convinti che il voto servirebbe al leader per fare piazza pulita dei suoi avversari interni, per l'altro ha posto gli esponenti della minoranza di fronte al problema di come attrezzarsi per arrivare alla fine dei prossimi tre anni di renzismo rampante conservando un minimo di ruolo politico nel partito e nel Paese.

I primi segnali indicano che per compiere la loro personale "lunga marcia" gli oppositori interni di Renzi non faranno altro che seguire le strade dettate dalla loro esperienza e dalla loro cultura. Cioè quella dell'arrocco in difesa non solo del blocco sociale di tradizionale riferimento della sinistra italiana, ma dell'intero sistema pubblico costruito nel secondo dopoguerra sulle esigenze di potere e di consenso della sinistra stessa. E quella della battaglia contro il modello dell'uomo solo al comando rappresentato da Renzi in nome di una concezione plurale del partito e della politica.

In apparenza non sembra difficile per la sinistra Pd seguire le due direttrici di fondo indicate dalla loro storia. Tanto più che la crisi economica incalzante sembra fatta apposta per far rispolverare l'antico postulato ideologico che impone di redistribuire la ricchezza a tutela del pubblico ed a discapito del privato. E l'esperienza più antica dell'anticraxismo militante e dell'antiberlusconismo viscerale sembrano fatte apposta per insegnare alle nuove leve della sinistra come si combatte e si vince chiunque si proponga di diventare l'artefice di un modello leaderistico, decisionista e presidenzialista della politica italiana.

Nella realtà, però, questa lunga marcia fatta di arrocco non sembra così facile da realizzare. Perché le condizioni economiche, politiche e sociali che in passato hanno consentito alla sinistra di seguire questi per-

corsi sono profondamente mutate ed in parte non esistono più. Fassina può anche chiedere lo sfioramento del 3 per cento per far aumentare la spesa pubblica (magari per permettere l'assunzione dei 150mila precari della scuola). Ma il debito dello Stato ha raggiunto livelli insostenibili e quella vecchia politica non è più realizzabile anche a causa dei veti insuperabili dell'Europa. E perché contestare Renzi così come è avvenuto per Craxi e per Berlusconi non è molto semplice. Non solo perché il premier gode di un sostegno mediatico da Paese dittatoriale e può contare su sostegni dei grandi poteri interni ed internazionali che i precedenti "autocrati" non avevano. Ma perché Renzi ha il controllo del Pd. E della tradizione post-democristiana da cui proviene ha imparato, e bene, la cinica affermazione andreottiana secondo cui "il potere logora solo chi non ce l'ha!".

Per la sinistra Pd, dunque, se non vuole fare la fine de "L'Unità", cioè del suo giornale storico che è stato chiuso mentre quello dell'ex Margherita "Europa" continua a vivere, deve incominciare a pensare che la sopravvivenza passa per la separazione!

ARTURO DIACONALE

Tra la meritocrazia e il "Piano scuola"

...che nel mondo delle libere relazioni di mercato si raggiunge attraverso scambi consensuali all'interno di una cornice concorrenziale - nel pubblico impiego rappresenta una chimera. Ed a meno che Renzi in persona non voglia passare al setaccio il milione e passa di insegnanti che orbitano nel mondo della scuola, l'idea di introdurre una sorta di gerarchia di merito dentro un luogo in cui, come nel resto della burocrazia statale, non può esistere alcun serio controllo di produttività, ci sembra qualcosa di più che una pia illusione.

Allargare i confini di quel grande ammortizzatore sociale targato pubblica istruzione, promettendo improbabili svolte

efficientistiche, non può che assumere i connotati dell'ennesima, irresponsabile presa per i fondelli finanziata coi soldi dell'anonimo contribuente. Altro che perestrojka!

CLAUDIO ROMITI

Quando i video fanno perdere la guerra

...Il punto è se l'Occidente si è svegliato e si batte, e difende le ragioni della nostra civiltà nata anche in quella Ninive. Il punto è se l'America, e l'Europa, e dunque la nostra Mogherini, e la stessa Chiesa i cui martiri di Mosul richiedono ben altro che partite di calcio della pace o inni e preci comuni in nome dell'unificante ma fuorviante e mortificante monoteismo, hanno compreso la portata epocale dell'offensiva del Califfato.

Soprattutto se hanno notato l'assordante silenzio di quasi tutto il mondo musulmano, di governo o di moschea che sia, rispetto ai criminali a zonzo per l'etere, vestiti da becchini, col nome del profeta in bocca mentre scende sul collo la scimitarra. È il silenzio della paura. La paura per un Califfato che disegna col sangue innocente i confini sempre più larghi di una sua aggressività foraggiata da scellerati sceicchi pieni di miliardi e da sovrani reazionari coltivate l'appetito del cocodrillo nella speranza che mangi solo gli altri.

Tuttavia non va sottovalutata la questione centrale delle immagini: il loro impatto sulla opinione pubblica. Gira e rigira si torna sempre alla guerra del Vietnam. L'archetipo delle guerre moderne. Fu la guerra più mediatica, la più televisiva, quella nella quale foto, tv, radio, cinema e immagini hanno giocato un ruolo straordinario e decisivo. A favore delle vittime. Contro chi le metteva in onda, contro gli Usa.

La guerra delle immagini fu persa già quando il generale William Westmoreland stava vincendo la prima offensiva del Tet. Era il primo febbraio del 1968 e in una strada di Saigon alcuni soldati sudvietna-

miti stavano conducendo un prigioniero con le mani legate dietro la schiena. All'improvviso si fa avanti il capo della polizia del Vietnam del Sed, il generale Nguyen Ngoc Loan, senza dire una parola estrae la pistola, la punta alla testa del prigioniero e preme il grilletto. In quello stesso istante anche Eddie Adams, fotoreporter dell'Associated Press, preme il bottone di scatto. Di lì a poco quell'istantanea diventa una radiofoto e il giorno dopo finisce sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. L'opinione pubblica americana ebbe, per la prima volta, un moto di disgusto per la brutalità di quel boia alleato degli Usa. Ne seguirono altre in quell'Apocalisse dai tanti effetti collaterali.

La prima guerra "televisiva" della storia era destinata a diventare, per l'esercito americano, una guerra quotidiana contro l'opinione pubblica del mondo. Una guerra persa. Lo sarà anche questa del Califfato?

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



La tua sofferenza non ci è indifferente. Sosteniamo la ricerca per la cura del dolore.

Mal di schiena, emicrania, artrosi, nevralgie, dolori alle articolazioni, herpes zoster (fuoco di Sant'Antonio), per citare soltanto alcuni degli esempi delle patologie caratterizzate da dolore cronico, che possono manifestarsi nel corso della vita, e non abbandonare più la persona, diventando esse stesse una vera e propria malattia. Il dolore cronico colpisce in Italia oltre 12 milioni di persone, il 20% della popolazione attiva del nostro paese. La sua cura richiede diagnosi, strategie e una continuità di attenzione da parte degli specialisti di questa disciplina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce, infatti, il dolore come uno dei maggiori problemi della salute pubblica. Il dolore cronico ha un forte impatto sulla qualità di vita e incide significativamente sulla spesa del malato e del sistema Sanitario Nazionale.

Le mele che fanno bene. Alla ricerca.



Il dolore cronico è una vera e propria malattia. Ma è anche un serio problema medico e sociale. Purtroppo, questa malattia è ancora molto sottovalutata, nonostante causi all'economia nazionale una perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e circa duemila milioni di euro per la spesa in prestazioni e farmaci riconducibili a questa patologia. Sono importanti la sensibilizzazione e l'informazione, è determinante sviluppare la ricerca sul dolore cronico. Melinda, da sempre attenta ai temi di rilevanza sociale, sostiene i programmi di ricerca di Fondazione ISAL. Con un contributo minimo di € 5,00 è possibile ricevere le buone mele di Melinda, di qualità e provenienza garantite, e far bene alla ricerca.

Perché investire nella ricerca dà sempre buoni frutti: la qualità di una vita senza dolore.

Il primo call center per chi soffre di dolore cronico.

800.10.12.88

Numero Verde contro il Dolore

CartaBcc e Fondazione ISAL, insieme per darti un aiuto concreto. Perché da noi, l'interesse più alto è per la tua salute. Da oggi, per tutti i titolari di CartaBCC è attivo un servizio di call center specialistico sulla cura del dolore. Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Grazie al sostegno di un'equipe medica, potrai trovare la soluzione migliore al tuo problema. CartaBcc e Fondazione ISAL. Persone che aiutano Persone.

